LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

NAPOLI E CESENA PERDONO IL CONTATTO

A Perugia gli azzurri, in vantaggio per 2-0 al termine del primo tempo, si sono fatti raggiungere all'87' - Juliano colpito allo stomaco da una bottiglietta lanciata da uno spettatore

(Dal nostro inviato speciale)
Perugia, 25 gennaio.

Il Napoli ha perso una grande occasione: poteva vincere facilmente, ma ha dovuto accontentarsi di un pareggio. Dopo pochi minuti segnava Massa, poi sbagliava Braglia, il quale però realizzava subito dopo, portando a due i gol del bottino azzurro. Il Perugia era in difficoltà. Squadra ideata, costruita e allenata per il contropiede, gli umbri erano costretti ad attaccare. Lo facevano con carattere, ma con scarsa forza di penetrazione. Sarebbe bastato al Napoli pigiare un po' sull'acceleratore per mettere nel forziere tanti gol da non temere più rischi, invece sbagliava anche Savoldi «regalando» a Marconcini il pallone più facile della partita. Il Perugia, constatato che i napoletani facevano tanto gioco ma scarsi affondi, tentava la rimonta e ci riusciva in un finale convulso ma generoso. Finiva 2-2 tra i mortaretti dei padroni di casa e le bandiere azzurre arrotolate in segno di disfatta.

Il Napoli aveva perso veramente una grande occasione. L'inizio aveva presentato un Napoli vivo, gagliardo e generoso. Esposito era in campo; Boccolini in panchina. Era il Napoli più efficiente del momento. Il Perugia accettava questa superiorità, controbatteva con azioni spuntate. E' squadra da contropiede, non da attacco in forze. Ha un gioco interessante. La manovra è veloce, corrono anche coloro che non hanno la palla. Non esistono ruoli fissi. Tutti avanzano e tutti arretrano. Ma pochi sanno tirare in porta. La lezione di Castagner è imparata a memoria, ed è sviluppata con grinta e decisione. Ripetiamo: mancano gli uomini-gol. Ma questo già si sapeva. Il tecnico umbro sopperisce alla deficienza con continui cambi di ruolo delle punte o presunte tali: Sollier parte a sinistra, ma sovente sbuca a destra; Scarpa è alla destra ma sta quasi sempre al centro; Novellino, finto centravanti, cerca di suggerire azioni con tocchi a volte deliziosi, a volte assolutamente sbagliati. Ma i perugini sono ricchi di ritmo. Allenati benissimo, non danno tregua. Si spiega così il pareggio di sette giorni fa a Milano (Inter) e si spiega così il «nullo» di oggi, conquistato all'arma bianca, a tre minuti dalla fine, dopo un'azione convulsa ma validissima con batti e ribatti, con salvataggio sulla linea e girata fortunosa finale del giovane Marchei.

Perugia	**2**
Napoli	**2**

PERUGIA: Marconcini; Nappi, Bolardo (dal 78' Marchei); Frosio, Berni, Agroppi; Scarpa, Curi, Novellino, Vannini, Sollier.

NAPOLI: Carmignani; Landini, La Palma; Burgnich, Vavassori, Orlandini; Massa, Juliano, Salvodi, Esposito, Braglia (dal 78' Boccolini).

Arbitro: Menicucci.

Reti: Massa al 4', Braglia al 16', Scarpa al 70' e Marchei all'87'.

Sulla validità di questo pareggio pesa il «giallo» di una bottiglietta di vetro gettata da un incauto spettatore a metà del secondo tempo. L'oggetto (una bottiglina mignon) colpiva in pieno stomaco Juliano che si apprestava ad effettuare una rimessa laterale. Il giocatore cadeva contorcendosi per il dolore. Menicucci era vicinissimo ed era pronto a raccogliere l'involucro mettendoselo in tasca. C'è chi dice l'abbia poi buttato, chi lo abbia portato con sé. Questo ha scarsa importanza. Juliano, comunque, si rialzava e continuava a giocare in apparente normale efficienza. Che succederà? Dirigenti e accompagnatori del Napoli hanno presentato a Menicucci riserva scritta sulla validità della gara. Il fatto realmente è avvenuto. Juliano è stato colpito. Toccherà ora ai competenti organi disciplinari della lega decidere se la partita è stata o meno regolare. Ci sarà indubbiamente la battaglia «di carte bollate». Il medico del Napoli ha rilasciato una diagnosi ufficiale. Si tratta di «contusione periombelicale». Il problema è delicato. La soluzione sta nel rapporto di Menicucci, il quale, naturalmente, non ha rilasciato dichiarazioni.

Questo è l'unico dubbio che grava sulla partita. E' stata una gara vibrante, veloce e a tratti anche bella. Gli azzurri iniziavano alla grande, costringendo gli umbri in difesa. L'azione del Napoli era insistente. Avanzava anche Landini che serviva al centro un dosato pallone per Massa. L'ala aggirava il suo controllore, superava Agroppi e Frosio e da pochi metri ingannava Marconcini con un tiro di sinistro. Era gol (4' minuto). I padroni di casa, colpiti a freddo, accusavano la difficoltà di attaccare. Ne approfittavano gli ospiti che in pochi minuti creavano altre tre occasioni da gol. All'11' Massa serviva Braglia in piena area. Il tiro dell'ala era fiacco e centrale. Marconcini respingeva di piede. Il raddoppio, comunque, era appena rinviato. Al 16' Juliano in contropiede pescava Savoldi libero sulla sinistra. Il tocco del centravanti era in zona vuota. Irrompeva Esposito, su cui usciva Marconcini, che toccava la palla involontariamente verso Savoldi. Di testa, il centravanti ambiato a Braglia, che a porta vuota segnava.

Nello slancio Esposito era finito oltre tutti, napoletani e perugini. Fuori gioco? Assolutamente no, giacché Esposito in quel momento non poteva ostacolare nessuno. Lo choc dei rossi era evidente. Il Napoli insisteva all'attacco e al 22' Juliano pescava Savoldi a tre metri da Marconcini. Il centravanti tentava una puntata a caso, permettendo così al portiere di intervenire.

La sfuriata d'attacco del Napoli praticamente finiva qui. Forse soddisfatti del risultato, forse timorosi della reazione dei padroni di casa, gli azzurri hanno cominciato a giocare al risparmio. Anziché attaccare un avversario che pareva «groggy», gli ospiti tentavano di vivere sul vantaggio, permettendo così al Perugia di riordinare le file, di affilare le armi per la rimonta.

La vera reazione dei rossi è venuta all'inizio della ripresa. Era un continuo assalto che chiamava in causa tutti i giocatori. Più freschi, più scattanti, più veloci, gli umbri hanno cominciato a creare guai in serie alla difesa azzurra, tra cui si notavano molti uomini fermi, forse stanchi, certamente preoccupati. Le marcature erano larghe; i controlli approssimati, il contropiede difficile. I perugini invece imperversavano. Carmignani doveva salvarsi da incursioni sempre più decise. Al 57' il portiere interveniva da campione a deviare in calcio d'angolo un pallone indirizzato a rete di testa da Scarpa. Novellino confermava poco dopo la sua «giornata no» fallendo una facilissima occasione.

Al 70' il primo gol del Perugia. Agroppi — uno dei migliori in campo — avanzava sicuro servendo Scarpa spostato a sinistra. Scarpa tirava secco rasoterra. La palla batteva sulla base del montante e rotolava in rete. Il Napoli non aveva la forza di reagire. Anzi, attaccava ancora il Perugia. Il gioco diventava caotico. Sempre in palla i rossi, sempre peggio gli azzurri, che accettavano la superiorità tattica degli avversari.

Alla mezz'ora succedeva il fattaccio di Juliano. Perché non veniva sostituito? Risponderanno negli spogliatoi dirigenti e azzurri: *«Per motivi di ordine pubblico»*. Era comunque il momento delle decisioni tattiche: Vinicio per potenziare il centrocampo mandava negli spogliatoi l'attaccante Braglia, sostituendolo con Boccolini. Rispondeva subito Castagner: dentro la «punta» Marchei, fuori il difensore Bolardo. E proprio Marchei doveva firmare il pareggio. Era l'87'. Avanzava Agroppi, che serviva Marchei. Il centro era raccolto da Sollier che tentava il tiro. Usciva Carmignani schiaffeggiando la palla, che finiva sui piedi di Nappi. Tiro secco a rete. La Palma salvava di testa a porta vuota. Riprendeva Novellino ma sbagliava. Marchei era pronto a rovesciare in rete: 2-2, era finita.

I perugini brindavano alla rimonta, i napoletani imprecavano alla disdetta. E' triste perdere un punto a tre minuti dalla fine. Ma non basta recriminare. Occorre pensare alle colpe che hanno determinato il risultato. C'è un commento napoletano che vorremmo ricordare qui: *«I fessi hanno a sta' a pane e acqua»*.

Giulio Accatino

Triste pareggio (0 a 0) e gioco al rallentatore a Como - I romagnoli cominciano a pensare alla classifica: per non rischiare rinunciano - I padroni di casa due volte vicini al gol

Pippo Marchioro

(Dal nostro inviato speciale)
Como, 25 gennaio.

Un incontro condito con una buona dose di sonnifero, o perlomeno di camomilla forte. Da una parte una squadra (il Como) che arriva da cinque sconfitte consecutive e vuole interrompere la serie; dall'altra il Cesena, che invece la serie vuol continuarla, dato che non perde da dieci partite. Visto che in certi casi il pareggio non è una mezza sconfitta, ma un mezzo successo, Como e Cesena hanno più paura di perdere che voglia di vincere. E la paura, si sa, nel calcio fa zero a zero.

Dov'è finito questo Cesena, che molti hanno chiamato «l'Ajax di casa nostra»? Marchioro dice: «Mettetevi nei panni dei miei giocatori: partono con l'obiettivo di salvarsi dalla retrocessione e si ritrovano terzi in classifica. Tutti li elogiano e loro si rendono conto di aver fatto più di quello che i tifosi chiedevano. E allora si sentono paghi, soddisfatti, e la determinazione va a farsi benedire». Una diagnosi esatta, visto che in 90 minuti il Cesena non è riuscito a creare neppure una vera palla-gol. Eppure aveva di fronte il Como, non uno squadrone.

Sembrava quasi — ma sappiamo bene che non è così — che Marchioro non volesse dare dispiaceri alla sua ex squadra. Perché il Cesena sa giocare a ben altri ritmi. Oggi Frustalupi stava più arretrato del solito e appena si accorgeva di aver passato la metà campo dava via in fretta la palla e tornava velocemente indietro, come spaventato per aver osato troppo: Cera si sganciava, ma senza convinzione. E gli attaccanti? Bertarelli contro Fontolan vinceva un duello e ne perdeva tre, mentre Urban sbagliava decisamente troppo (ha perfino rischiato di fare un autogol).

Un Cesena, insomma, che cercava di addormentare la partita — impresa facile, d'altra parte — e far passare i minuti senza danni. Comandava per lunghi tratti il gioco, ma senza mai dar l'impressione di spingere il piede sull'acceleratore.

E al Como, in fondo, andava bene così. All'inizio ha tentato di aggredire (e Agnolin è stato bravissimo, come al solito, nella valutazione dei falli, stroncando sul nascere ogni accenno di gioco duro); poi però, dopo neppure mezz'ora, ha perso Cappellini, finito k.o. in uno scontro fortuito con Danova (è uscito in barella e gli hanno dato quattro punti di sutura a un ginocchio). Jachini non l'ha certo fatto rimpiangere, ma è parso che l'incidente abbia un po' condizionato dal punto di vista psicologico tutta la squadra. La quale già si sentiva poco sicura prima, figuriamoci dopo. Senza l'ausilio di un rigore, o di un autogol, la partita sarebbe proseguita sugli stessi binari morti fino a sera. Il migliore in campo, oggi, è stato l'arbitro: era l'unico a dare la sensazione di non aver bevuto camomilla.

Anche se giocava a ritmo di «slow», comunque, il Cesena è sembrato subito in una botte di ferro, con il suo punticino ben chiuso in cassaforte: perché le azioni del Como, condotte discretamente da Correnti e Pozzato fino a tre-quarti del campo, poi si infrangevano regolarmente sui piedi di Danova o di Cera, oppure svanivano perché Rossi sembrava impegnatissimo a sbagliare proprio tutto. Un caos, e chi non riusciva a non sbadigliare era bravo.

Eppure, un po' per un errore di Urban e un po' per merito di Jachini, il Como ha avuto due occasioni per vincere: quando, subito all'inizio (5'), Urban ha colpito male la palla, che con uno strano effetto è andata a sfiorare il montante della propria porta; e soprattutto quando, quasi alla fine (80'), Boranga ha dovuto esibirsi in un intervento-capolavoro per deviare un tiro di Jachini da pochi passi. Il Cesena, insomma, non può recriminare, visto che il portiere avversario non ha quasi mai avuto l'opportunità di dimostrare che in campo c'era anche lui.

Adesso il Cesena aspetta il Torino e ci vorrà ben altro ritmo e ben altra convinzione per fermare i granata. Marchioro sostiene: «La squadra di Radice è forte dalla cintola in su; quando viene aggredita dimostra invece le sue lacune. E noi, domenica prossima, l'aggrediremo». Ma per riuscirci il Cesena deve tornare «l'Ajax di casa nostra». E in fretta.

Maurizio Caravella

Como	**0**
Cesena	**0**

COMO: Rigamonti; Melgrati Boldini; Garbarini, Fontolan, Guidetti; Renzo Rossi, Correnti, Scanziani, Pozzato, Cappellini (dal 78' Iachini).

CESENA: Boranga; Ceccarelli, Oddi; Zuccheri, Danova, Cera; Bittolo, Frustalupi, Bertarelli, Rognoni, Urban.

Arbitro: Agnolin.

Vince Milano per quattro a uno nel doppio confronto con Roma

Il Milan a rete tre volte La Lazio sempre più giù

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 25 gennaio.

«Vogliamo lo straniero» *gridavano sugli spalti mentre in campo più di un giocatore volava lungo disteso in uno slancio da balletto della Scala e non da arena calcistica. Altro che gladiatori, sembrava una gara fra vecchie glorie, vecchie sul serio. Poi la Lazio, dopo avere sprecato due palle-gol — quella fallita da Re Cecconi merita la condanna al rogo — pensava bene di dare una mano a fratel Milan permettendogli di sbloccare un risultato che giustamente avrebbe dovuto restare ancorato allo 0 a 0 non meritando null'altro gli anemici attacchi e le ottime difese. Wilson volava come un angioletto del Duomo, costretto com'era a sostituirsi a Pulici e l'arbitro, a sua volta, era costretto a fischiare il rigore, dopo che nel primo tempo aveva chiuso gli occhietti su una spintarella abusiva di Badiani sul lanciatissimo Gorin (perdonate l'aggettivo che lascerebbe intendere un certo vigore atletico). Rigore, dunque, che Benetti con stoica indifferenza legnava in rete. Le lamentele servono a qualcosa: a Cesena, Calloni aveva «soffiato» il rigore al prode compagno, che minacciando tuoni e fulmini si è visto infine incaricato della trasformazione. Ora toccherà a Calloni protestare.*

Da quel momento, ovviamente, il Milan andava in carrozza, anche perché la Lazio si disuniva, cercava di attaccare pur non avendone la forza, nonostante un generoso Chinaglia, dapprima fischiato dalla folla rossonera e poi applaudito, ma non per la magnifica rovesciata, che impegnava a fondo Albertosi, bensì per essersi trasformato in raccattapalle per recuperare un pallone finito fuori. Il Milan, dicevamo, faceva il bis e la «divina creatura», proprio mentre il sipario si apprestava a calare sulla scena, concedeva al pubblico il privilegio di assistere ad una sua rete. Commozione generale. Non succedeva dal 2 febbraio del 1975, quando Gianni contribuì al successo di Marassi contro la Sampdoria. Abbracci e baci.

In effetti, è stata la rete più bella della partita, considerato che la seconda era viziata da un netto fuorigioco. Ve la descriviamo al volo, proprio com'è stata l'azione: stop di Calloni ai limiti dell'area, passaggio a Chiarugi appena dentro, tocco di esterno sinistro a Rivera appostato verso la area piccola. Pulici usciva dai pali e Gianni lo faceva secco con un pallonetto. Ora qualcuno potrà dire che il Milan ha ritrovato un Rivera cannoniere. La partita, come qualcuno avrà intuito, in effetti ha espresso abbastanza poco, nel primo tempo, da provocare qualche sfogatura alla mascella dei tifosi più sprovveduti ed ingenui. Una specie di dialogo fra sordi. Si è ravvivata nella ripresa per la stoltezza della Lazio, che la classifica giustamente condanna ad una sorte ignominiosa.

Eppure proprio i biancocelesti di Maestrelli erano andati per primi vicini al gol, con la citata rovesciata di Chinaglia e con il tocco mancato di Re Cecconi nonostante Albertosi remigasse per terra e la porta fosse sguarnita. Poi il Milan accennava al risveglio e nonostante un centrocampo più addormentato di un orso in letargo (penoso Bigon, patetico Gorin, spompato Benetti, leggerino Rivera), si avvicinava alla marcatura, ma Gorin veniva sbilanciato al momento del tiro da Badiani, mentre Chiarugi, in giornata decisamente no, concludeva a lato, proprio sul finire, un'occasione favorevole. Poi il palo di Calloni su punizione al 5' della ripresa, autentico preludio alla prima rete.

La propiziava Ghedin, passando corto all'indietro a... Calloni, che entrava in area, provocando una gran mischia finché, dopo alcuni batti e ribatti, lo stesso centravanti pennellava in rete. Pulici era battuto, ma Wilson in tuffo deviava con la mano sinistra in angolo. L'arbitro, ovviamente, dava il rigore. Botta di Benetti. Due minuti dopo il raddoppio, grazie ad un rasoterra di Maldera in area, che Calloni in velocità superando il diretto avversario ed entrando in zona fuorigioco metteva in rete. Poi, come si è detto, il tocco leggiadro di Rivera (che ha così festeggiato la sua 450ª partita in A) a sancire un risultato più bugiardo che mai.

Giorgio Gandolfi

La parata di Wilson, che però è costata il rigore alla Lazio

Milan	**3**
Lazio	**0**

MILAN: Albertosi; Sabadini, Maldera, Turone, Bet, Benetti; Gorin, Bigon (dal 76' Scala), Calloni, Rivera, Chiarugi.

LAZIO: Pulici; Ammoniaci, Petrelli (dal 76' Giordano); Wilson, Ghedin, Martini; Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Lopez, Badiani.

Arbitro: Gialluisi.

Reti: Benetti su rigore al 59', Calloni al 61' e Rivera all'87'.

Tra Roma e Inter finisce pari (1-1) per due grossi errori delle difese

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 25 gennaio.

Due gol scaturiti da clamorosi errori delle opposte difese, un calcio di rigore fallito da Prati, il grave incidente capitato a Spadoni in un fortuito scontro con Bini e l'uscita dal campo di Mazzola per uno stiramento agli adduttori della gamba destra, costituiscono lo sconfortante bilancio della deludente partita giocata da Roma e Inter all'Olimpico.

Il football, concepito nelle dimensioni in cui dovrebbero esprimersi due compagini di serie A, è stato mortificato. Per i milanesi esiste la valida attenuante di aver dovuto affrontare la gara privi di Fedele, Boninsegna, Cesati, Oriali e Marini. La Roma invece, pur priva di Cordova, può accampare ben poche attenuanti.

La squadra di Liedholm si è battuta con volontà, che non è stata tuttavia sufficiente ad infondere ordine a schemi involuti, scontati in partenza con i monotoni affondi sulle fasce laterali condotti da Rocca, Morini e Boni, che si concludevano con decine di cross sulle teste degli atleti difensori interisti.

La Roma non ha mai dato la impressione di poter agganciarsi in avanti con manovre verticali, rimanendo invischiata in un centrocampo dove non esiste più neppure la famosa ragnatela, che aveva almeno il pregio di rispettare precise geometrie di gioco. De Sisti è stato l'unico ad avere le idee chiare, ma senza la «luce» di Cordova il buio è diventato sempre più pesto.

Considerando l'handicap di cinque titolari assenti, la figura migliore ha finito per farla l'Inter. I giovani di Chiappella, nonostante i limiti dell'esperienza, sono sembrati più pratici e brillanti, meglio disposti a cercare lo scambio in velocità con manovre di un certo respiro. Ai nerazzurri è mancato soprattutto il peso necessario in attacco, con un Libera che si è limitato a recitare la parte della comparsa. Mazzola, in ottima vena, avrebbe potuto ovviare almeno in parte al problema, ma alla mezz'ora di gioco, vittima di uno stiramento, si è visto costretto a lasciare il posto a Roselli. Il pubblico ha pensato giustamente che contro la «squadra riserve» dell'Inter, pure se Prati e Petrini apparivano perfetti imitatori di Libera, i giallorossi non avrebbero tardato a far valere la loro maggior classe.

E' stata però, una speranza che non ha trovato conforto nella realtà, anche perché gli uomini di Liedholm erano rimasti visibilmente frastornati dal grave incidente capitato a Spadoni al 22'. Il giovane Bacci, sostituto dello sfortunato compagno, forse vittima dell'emozione per l'esordio in campionato, al 35' ha letteralmente regalato agli avversari un gol che forse non avrebbero mai segnato: nel tentativo di passare indietro al suo portiere, Bacci colpiva male la palla servendo alla perfezione Cerilli, il quale superava abilmente con un pallonetto Conti uscitogli incontro e infilava a porta vuota.

Un minuto più tardi la Roma aveva a portata di mano la possibilità di riequilibrare le sorti dell'incontro, ma il calcio di rigore concesso da Panzino per un fallo di mani di Gasparini (su tiro dello stesso Prati) veniva incredibilmente calciato dal centravanti romanista fra le braccia di Vieri.

La ripresa s'iniziava con una Roma più aggressiva, decisa a ribaltare la sfortunata rete subita. Le folate giallorosse, con Prati leggermente rinfrancato, incutevano timore ai giovani interisti, che si rinserravano nella propria area, non rinunciando, però, a qualche pericoloso contropiede.

Era la sorte, tuttavia, a riportare i conti in parità, con un episodio che ha rasentato la comicità: Vieri passava un tranquillo pallone a Cerilli, il quale lo riconsegnava al suo distratto portiere, facendoglielo passare dietro la schiena. Prati era lesto ad approfittare della preziosa occasione centrando il bersaglio da due passi.

La Roma cercava di approfittare dello sbandamento che andava diffondendosi fra le file interista. Prati sfiorava due volte i pali di Vieri, Rocca si faceva parare un secco tiro scoccato dal limite. Ma i difetti apparsi già in precedenza fra i giallorossi impedivano loro di conquistare il successo pieno, che avrebbe costituito una punizione immeritata per la squadra di Chiappella.

Mario Bianchini

Roma	**1**
Inter	**1**

ROMA: Conti; Morini, Rocca; Negrisolo, Santarini, Peccenini; Petrini, Boni, Prati, De Sisti, Spadoni (dal 24' Bacci).

INTER: Vieri; Bini, Giubertoni; Galbiati, Gasparini, Facchetti; Pavone, Bertini, Mazzola (dal 29' Roselli), Cerilli, Libera.

Arbitro: Panzino.

Reti: Cerilli al 35' e Prati al 60'.

Roma. Nella foto in alto, il momento del grave scontro fra Spadoni e l'interista Bini. Sotto, al capezzale del giocatore il padre (a sin.), Morini e il presidente Anzalone (Telefoto)

Il Cagliari travolto dai "viola" annaspa in fondo alla classifica

(Dal nostro corrispondente)
Firenze, 25 gennaio.

Fiorentina baciata dalla fortuna contro un Cagliari tra l'altro in debito con la buona sorte. Un successo quello di oggi che consente alla squadra viola di proseguire sulla strada che conduce fuori dalle sabbie mobili della classifica. Ma allo stesso tempo la pesante sconfitta condanna la squadra sarda a precipitare ancora più in basso in classifica.

Dicevamo prima che anche la buona sorte ha aiutato la Fiorentina a proseguire la serie positiva e in effetti tra il primo e il secondo gol si è verificato un episodio-chiave. Gigi Riva batteva una punizione-bomba che andava a infrangersi sulla barriera viola e veniva deviata molto probabilmente da Roggi in calcio d'angolo. L'arbitro Vannucchi non era però di questo avviso e così la Fiorentina si distendeva in avanti cogliendo di sorpresa i sardi e raddoppiando con Antognoni il gol messo a segno in precedenza dal rientrante centravanti Bresciani.

Mazzone aveva sperimentato una Fiorentina «nuovo corso», con una formula inedita, inserendo cioè Merlo e Caso in mediana, con Bresciani di punta e Casarsa a fare il tornante. Lo scopo dell'allenatore era di consentire a Merlo e Caso, a turno, di effettuare rifornimenti con maggior costanza alle punte. Una formula che però, nel primo tempo, non aveva dato i frutti sperati.

Anzi, la Fiorentina aveva giocato i primi 45 minuti in maniera davvero poco esaltante. Lo stesso Antognoni era parso frastornato e solo a tratti in grado di dare il suo contributo alla manovra collettiva. Ma il gol a sorpresa di Bresciani, giunto al 15' del secondo tempo, ha sbloccato anche dal punto di vista psicologico il confronto. Il centravanti, su angolo battuto dal settore sinistro da Antognoni, si gettava con molto tempismo e riusciva a sorprendere con un preciso destro l'incerto Copparoni.

Subito dopo avveniva l'episodio contestato della punizione di Riva, quindi il raddoppio della Fiorentina. Era il 18' e ancora Bresciani recitava una parte di primo attore. L'attaccante s'impadroniva del pallone al limite dell'area cagliaritana, «saltava» con un perfetto slalom Longobucco e, giunto a tu per tu col portiere, lasciava partire un tiro che però risultava troppo centrale; l'estremo difensore parava, ma non tratteneva; irrompeva dalla destra Antognoni, che aveva seguito l'azione, e insaccava di precisione.

Il «trittico» vittorioso viola si concludeva al 44' con l'ultima segnatura di Desolati. Veniva concessa una punizione, la batteva Galdiolo con un tiro forte che Copparoni respingeva: la sfera perveniva a Desolati che insaccava.

La Fiorentina otteneva perciò un punteggio che forse va oltre i suoi stessi meriti. Quanto al Cagliari, con l'insuccesso odierno che spezza la serie positiva, vede aggravarsi ancor più la sua già precaria posizione di classifica. Un declino piuttosto amaro, in quanto oggi gli uomini di Tiddia non sono stati molto fortunati.

Era molto atteso Gigi Riva, per lui si era scomodato lo stesso Bearzot, ma l'attaccante, per quanto abbia cercato di darsi da fare, ha predicato nel deserto e non ha avuto molta fortuna nelle conclusioni. Anzi, proprio allo scadere, ha fallito in maniera piuttosto clamorosa un gol quasi fatto.

Forse a breve scadenza Riva potrà essere recuperato per la Nazionale. C'è però da dire che oggi è malinconicamente naufragato insieme a questo Cagliari, cui forse solo un miracolo potrà consentire di raggiungere la salvezza, divenuta sempre più difficile.

g. m.

Fiorentina	**3**
Cagliari	**0**

FIORENTINA: Superchi; Beatrice (dal 46' Della Martira), Roggi; Pellegrini, Galdiolo, Merlo; Casarsa, Caso, Bresciani, Antognoni, Desolati.

CAGLIARI: Copparoni; Lamagni, Longobucco; Gregori, Mantovani, Roffi; Nenè; Quagliozzi (dal 46' Virdis), Viola, Butti, Riva.

Arbitro: Vannucchi.

Reti: Bresciani al 59', Antognoni al 61' e Desolati all'89'.

Il giallorosso è stato operato d'urgenza all'ospedale

Forse troncata la carriera di Spadoni per la lussazione del ginocchio sinistro

Oggi i medici terranno un consulto sulle condizioni dello sfortunato giocatore

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 25 gennaio.

La partita Roma-Inter è stata turbata da un gravissimo infortunio di gioco di cui è rimasto vittima il giallorosso Valerio Spadoni, scontratosi fortuitamente con Bini al 22'.

Dai gesti dei giocatori in campo si è capita subito la gravità dell'incidente. Lo stesso difensore interista si è portato le mani ai capelli abbandonandosi poi ad un pianto disperato, mentre i compagni cercavano di consolarlo.

Sono subito accorsi sul terreno di gioco il medico dr. Todaro, massaggiatore, infermieri che hanno caricato l'atleta sulla barella. E' stata chiamata d'urgenza una ambulanza, mentre attraverso l'altoparlante dello stadio veniva convocato al Policlinico Gemelli l'ortopedico prof. Tirabacci. Dopo un breve consulto lo stesso specialista ha deciso di sottoporre l'atleta ad intervento chirurgico durato oltre un'ora.

A Valerio Spadoni sono stati riscontrati la lussazione del legamento collaterale esterno del ginocchio sinistro e la lussazione dello stesso ginocchio.

«E' un infortunio molto serio — ha commentato il dr. Todaro — però mi sembra prematuro affermare che Spadoni non potrà più giocare al calcio. Domani ci sarà un consulto con il direttore del policlinico Gemelli prof. Fineschi, il dr. Santilli e altri sanitari. Si potrà quindi ottenere un quadro più completo».

Lo sfortunato atleta è assistito dal padre. Il presidente Anzalone, l'allenatore Liedholm e molti compagni di squadra si sono recati in serata all'ospedale.

Purtroppo, nella vicenda si è inserito il commento di un incauto radiocronista, che ha causato un lieve malessere alla consorte del giocatore, che si trovava a Lugo di Romagna. Sono giunte all'Olimpico affannose telefonate di parenti e amici di Spadoni che desideravano conoscere l'entità dell'infortunio. Rassicurata dal dr. Todaro, la signora Spadoni ha poi potuto parlare con il marito. La donna si è subito mossa in viaggio per la capitale.

Valerio Spadoni è nato a Lugo di Romagna 26 anni fa. Considerato una delle migliori promesse del calcio italiano, passò dal Rimini alla Roma nella stagione 72-73. Nel novembre del 1974 subì un altro grave incidente, che gli causò uno strappo alla coscia. Da allora il giocatore non si è più completamente ripreso: le saltuarie apparizioni in prima squadra dovevano servire per completare il faticoso recupero, quando oggi gli è capitato l'infortunio che rischia di troncare la sua carriera.

m. b.

Da domenica tutte le partite cominciano alle ore 15

L'Ascoli strappa un punto a Bologna

(Dal nostro corrispondente)
Bologna, 25 gennaio

Pierino Ghetti, ex rossoblù (con nostalgia di rimpatrio: è in comproprietà), ha segnato la rete decisiva regalando all'Ascoli un prezioso pareggio. Il gol di Ghetti al '52 (cinque minuti dopo la rete di Clerici, che pareva preludere al previsto successo felsineo) è stata la sola cosa bella della partita. Un gol splendido che raccontiamo subito: Zandoli serve Pierino a tre quarti di campo, l'ala sinistra bianconera caracolla sulla destra, scarta Bellugi (suo marcatore innaturale) e altri due avversari e da venti metri fa partire un fendente di destro che s'insacca alla destra di Adani.

Il Bologna era passato in vantaggio con Clerici, in seguito a calcio di punizione battuto da Nanni per fallo di Mancini (esordiente in serie A, nato nel 1954 a Castelraimondo di Macerata) quasi dalla bandierina: sulla traiettoria tesa, il brasiliano ha appena deviato di testa.

L'Ascoli giocava con una sola punta, Zandoli; ma, difendendosi con ordine, si è fatto pericoloso in contropiede. Due volte nel primo tempo (al 9' con Zandoli, il cui tiro, con Adani in uscita, ha attraversato tutta la luce della porta, e al 21' con Morello) è stata la squadra bianconera a sfiorare il gol.

Il Bologna è apparso irriconoscibile: confusionario, spento, ha perduto il presidio del centrocampo anche per la negativa giornata di Maselli e Rampanti, senza collegamenti e senza rifornimenti le due punte: Clerici, comunque, si è salvato, Chiodi ha fortemente deluso. La squadra felsinea è risultata debole anche in difesa: Bellugi non ce l'ha quasi mai fatta contro Ghetti e ha giocato una delle peggiori partite. Al 54' è uscito dal campo sostituito da Trevisanello, con uno stiramento al bicipite posteriore del ginocchio sinistro, che rende problematica la sua presenza nella Nazionale.

Enzo Masi

Bologna	**1**
Ascoli	**1**

BOLOGNA: Adani; Roversi; Cresci, Cereser, Bellugi (dal 55' Trevisanello), Nanni; Rampanti, Massimelli, Clerici, Maselli, Chiodi.

ASCOLI: Grassi; Lo Gozzo, Legnaro; Perico, Castoldi (dal 46' Mancini), Morello; Minigutti, Vivani, Zandoli, Gola, Ghetti.

Arbitro: V. Lattanzi.

Reti: Clerici al 47' e Ghetti al 52'.

Tornei liguri

PROMOZIONE - Recuperi: Lunense-Loanesi 1-1; Albenga-Levanto «C» 1-0.

PRIMA CATEGORIA - **Girone A** - Recuperi: Pietra Ligure-Ausiltum 1-0; Ferraro-Calrese 3-1; Ceriale-Finale 0-0. **Girone B:** N.S. Fruttuoso-Ronchese 0-1; Libarna-Sestrese 1-0; Busallese-Sampierdarenese 2-1; Virtus-Vallestura 1-1. **Girone C:** Moneglese-Rapallo 1-3; Fontanabuona-Ex Allievi Cap 1-0; **Girone D:** Candor-Otonovese 3-2; Marinella-Vezzano 2-0; Fivizzanese-Canaletto 2-1.